

La commissione disciplinare del Consiglio avvia il procedimento che potrebbe finire con il trasferimento d'ufficio per il giudice Un'iniziativa di notevole importanza

L'indagine parte da un dossier in tre capitoli Il primo contiene la denuncia del Pds gli altri il conflitto con Paolo Mancuso e il caso del fallimento della Flotta Lauro

Inchiesta sugli «errori» di Carnevale

Avviso di garanzia del Csm per il presidente di Cassazione

La prima commissione referente del Csm, con cinque voti a favore e uno contrario, ha deciso di aprire un'indagine sul giudice Carnevale, che presiede la prima sezione penale della Cassazione. A Carnevale è stato inviato un avviso di garanzia. L'inchiesta, che parte da un dossier dei parlamentari del Pds, potrebbe concludersi con il trasferimento del giudice per incompatibilità ambientale o funzionale.

commissi dal giudice Carnevale.

Il secondo capitolo ci racconta invece una storia. La storia del «conflitto» tra Carnevale e Paolo Mancuso. Paolo Mancuso era gip (giudice per le indagini preliminari) a Napoli, nella primavera del '91, ed emise una serie di ordini di custodia cautelare nei confronti di alcuni presunti camorristi. Le ordinanze furono confermate dal tribunale della Libertà. E furono annullate da Carnevale. Tutto regolare, se poi il giudice della Cassazione non avesse rilasciato un'interdizione a «Repubblica». In essa, a proposito delle ordinanze emesse da Mancuso, parlava di «falsa valutazione in fatto». Paolo Mancuso, insomma, aveva travisato i fatti. Ora, secondo una circolare del Csm, un magistrato non può dare valutazioni sulle proprie decisioni. Carnevale lo fece.

L'ultimo capitolo del dossier riguarda il fallimento della flotta Lauro. Il giudice Carnevale, in quell'occasione, ebbe due incarichi apparentemente incompatibili. Era, insieme, responsabile del comitato di sorveglianza e consulente del ministro dell'Industria.

Il Csm vaglierà e deciderà. Intanto, il ministro di Grazia e Giustizia ricorda che la prima sezione penale della Cassazione è «oggetto da tempo di costante osservazione» e che sono già emersi elementi per adottare «anche iniziative legislative» tese ad assicurare un funzionamento migliore.



Il giudice Corrado Carnevale

Quel dossier del Pds che ha incastrato l'«ammazzasentenze»

ROMA. Nel dicembre del 1990, i parlamentari del Pds inviarono al governo e al Csm, un dossier sui casi di irregolarità riscontrati nelle sentenze pronunciate nel '90 dalla Prima sezione della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale. Eccone una sintesi.

PRIMO CASO. La Suprema corte ha scarcerato il presunto mandante, Longobardi Genaro, di un quadruplice omicidio avvenuto a Napoli, affermando l'inutilizzabilità delle dichiarazioni rese in precedenza ai carabinieri da una delle vittime. Tale affermazione si basa su un presupposto falso: che tale vittima fosse già sottoposta ad indagine e quindi che fosse necessaria la presenza del difensore.

SECONDO CASO. Nel procedimento a carico di Mariano Ciro, capo camorra di Napoli, la Prima sezione ha dichiarato l'inefficacia del provvedimento cautelare emesso a carico di tale Cardone, cognato del Mariano, in quanto il tribunale del riesame aveva deciso sul ricorso dello stesso contro il provvedimento oltre il termine di 10 giorni. La Cassazione ha sbagliato nel calcolo delle date, e gli atti - almeno il 18

aprile. Risulta invece che gli atti arrivarono al Tribunale il 19 e che gli avvisi furono spediti il 20.

TERZO CASO. La Prima sezione ha annullato il provvedimento cautelare del Gip di Palermo a carico di Tagliavia Francesco (indagato per associazione mafiosa) affermando che mai erano state utilizzate le dichiarazioni del pentito Mannoia, in quanto il p.m. non le aveva allegato alla sua richiesta. Il Gip ha rimesso il provvedimento affermando: «La Corte dev'essere incorsa in un errore... perché, come si è visto, le dichiarazioni di Mannoia erano state prodotte dal p.m. a sostegno della sua richiesta».

QUARTO CASO. La Prima sezione ha dichiarato l'inefficacia dei provvedimenti cautelari emessi a carico di Denaro Antonio, Bertolo Giuseppe e Ciotto Giuseppe (detenuti per rapine ed omicidi) sbagliando nel calcolare il termine previsto dall'art. 309 del c.p.p.

QUINTO CASO. La Prima sezione, in tema di possibilità di formalizzare il procedimento dopo il 24.10.89, risolveva il conflitto - identica essendo la questione - una volta a favore del p.m. e l'altra del g.i.

Inizia il restauro del Colosseo Aperto ieri il primo cantiere



È entrato in funzione ieri il primo cantiere-campione di studio e restauro del Colosseo (nella foto). Secondo il programma generale di recupero in quattro anni si ridarà splendore e solidità al monumento più famoso del mondo. In una caotica conferenza stampa svoltasi proprio nell'Anfiteatro Flavio è stato presentato un primo programma di massima dell'intervento di recupero, il più imponente mai effettuato su un unico edificio, che vede impegnato il ministero per i Beni culturali con l'Istituto centrale per il restauro (Icr), la sovrintendenza archeologica di Roma, e le due università della capitale, con 140 miliardi stanziati dalla Banca di Roma.

Solto il Comune di Castellammare di Stabia

Il prefetto di Napoli ha sciolto ieri il consiglio comunale di Castellammare di Stabia. La decisione è stata presa dopo che 39 consiglieri su 40 avevano presentato le dimissioni dalla carica. Una situazione estremamente difficile quella della città di Antonio Gava, che in questo consiglio aveva piazzato molti uomini della sua corrente: scandalo alla Usl, macchina comunale alla paralisi, finanze al tracollo. Proprio per la complessità della situazione della cittadina il prefetto di Napoli, Umberto Improta, ha affidato l'incarico di gestire il comune in questi mesi al vice prefetto Pasquale Sottili. Sarà affiancato da altri tre funzionari: Goffredo Manzo, Maria Elena Stasi, Gaspare Mannelli.

Borgia, arriva l'elevator Giuseppe potrà entrare a scuola

Già avviato a soluzione il problema del ragazzo handicappato Borgia (C2), il piccolo Giuseppe si è rimasto fuori della scuola media, per lui inaccessibile. Costi come l'amministrazione comunale aveva comunicato alle autorità scolastiche, sono iniziati ieri i lavori previsti per il montaggio del sollevatore speciale che permetterà l'accesso del bambino, portatore di handicap, nella locale scuola media. L'impianto sarà consegnato alla scuola, già collaudato, entro domani. In settimana, pertanto, Giuseppe potrà cominciare a frequentare regolarmente le lezioni.

Uccide la fidanzata alla vigilia delle nozze

Un camionista di 30 anni, Filomeno Colucci, di Ripabottini (Campobasso), ha ucciso la fidanzata a pochi giorni dalle nozze e si è subito costituito ai carabinieri. Colucci, per cause ancora da chiarire, ieri ha colpito alla testa, con una spranga di ferro, Lina Fratangelo, 26 anni, originaria di Castellino sul Tevere, infermiera nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale civile di Campobasso. La giovane è morta all'istante. Secondo i primi accertamenti dei carabinieri, i due avrebbero avuto una violenta discussione sulla data delle nozze che la ragazza sembra fosse intenzionata ad annullare. L'omicida è stato portato nel carcere di Larino (Campobasso).

Anche il Pri alla marcia anti-Rai di Pannella

Numerose le adesioni alla «marcia popolare» contro la Rai organizzata per sabato 3 ottobre dal club Marco Pannella. Ieri ha aderito anche il Pri, che la giudica «un'iniziativa utile, giusta e condivisibile». Nei giorni scorsi adesioni erano venute all'esponente radicale da Leoluca Orlando, Marco Formentini, Lucio Libertini, Camilla Cederna, Mauro Pissani, Francesco Serrullo, Lucio Manisco, Gianfranco Funari, Dario Fo. L'iniziativa di Pannella tende a commissariare l'ente radiotelevisivo partendo dalle dimissioni del direttore generale e dei vertici organizzativi e giornalistici. Secondo la Voce repubblicana, quello di viale Mazzini è «un circolo impazzito» incapace di risanamento e di autoriforma, integralmente lottizzato.

Amato Mattia è il nuovo presidente di Italia Radio

È Amato Mattia il nuovo presidente di Italia Radio. Lo ha nominato ieri il consiglio d'amministrazione dell'emittente. Mattia, che è anche direttore generale dell'Unità, ha accettato l'incarico assicurando che avrà in tempi rapidi un confronto con il direttore, il comitato di redazione e i rappresentanti dei lavoratori di Italia Radio per «avanzare» informa un comunicato - una proposta complessiva sul futuro della radio da sottoporre al consiglio d'amministrazione, che è già stato convocato.

GIUSEPPE VITTONI

Lunga e drammatica deposizione del procuratore di Palmi davanti al Csm «Vi racconto il mio incontro con Martelli» Il giudice Cordova accusa il ministro

«Signor giudice, la sua inchiesta sta distruggendo il Pal calabrese». Così Martelli avrebbe apostrofato Agostino Cordova, il procuratore di Palmi che ha indagato sui rapporti tra 'ndrangheta e politici in Calabria. È stato lo stesso magistrato, a raccontare al Csm dove è stato sentito ieri, il contenuto del colloquio con il ministro. Secca smentita dal ministero della Giustizia: «Parlammo solo di superprocura».

Il c'è la dottoressa Livia Pomodoro, suo capo di gabinetto. Un incontro apparentemente motivato da questioni procedurali (per un errore le richieste di autorizzazione contro i parlamentari socialisti Zito e Principe erano state inviate ai presidenti di Camera e Senato anziché al ministro), che si trasforma subito in un confronto aspro. Si parla dell'inchiesta, del poliziotto coinvolto nelle imminenti elezioni. Cordova racconta di un Martelli teso, che all'improvviso sbotta: «Signor giudice questa inchiesta sta distruggendo il Psi in Calabria». Il magistrato insiste, accenna alle prove raccolte, alle intercettazioni telefoniche nelle quali boss e politici contrattavano lo scambio di voti. E Martelli: «Fino a questo momento l'ho difesa dagli attacchi, ma se continua così lei rischia di perdere la nostra fiducia». Secca la replica del magistrato: «Signor

ministro, faccia quello che ritiene giusto fare». Una brutta storia, che ieri Martelli non ha voluto commentare. Alla dottoressa Pomodoro il compito di replicare: «Il 9 gennaio Cordova venne convocato a Roma per alcune sue dichiarazioni sulla superprocura. In quella occasione il ministro non ha mai pronunciato alcuna frase che riguardasse il Psi calabrese, né ha fatto cenno alcuno al venir meno di solidarietà con il procuratore Cordova».

Ma il giudice calabrese ha raccontato di altre pressioni, di altri tentativi di «delegittimazione» attuati con una sincronia non casuale. Nel pieno dell'inchiesta su mafia e politica, Cordova viene accusato di perseguire socialisti e democristiani. «A queste accuse - protesta il magistrato - sono seguiti il mio licenziamento e la nostra licida». Secca la replica del ministro: «Quando ho indagato sulla



Agostino Cordova

pagamento. «Sono amico dell'onorevole Zaverdieri - scrive - mi dica il dottor Cordova quale posto occupo nella gerarchia della mafia». Alla fine dell'articolo loffrida invita a votare per il parlamentare socialista. «Dopo qualche giorno - racconta Cordova - verrà ucciso in un agguato di chiaro stampo mafioso».

E da Roma partono le ispezioni: quattro in due anni. L'ultima dei dieci agosto, mentre il procuratore è in Sardegna, in ferie. A Palmi arrivano sei ispettori inviati dal ministero, che sequestrano uffici e fascicoli fino al 13 agosto. Cosa hanno raccolto gli 007 di Martelli non è chiaro, il fascicolo non è ancora arrivato al Consiglio superiore. Ma il 12 agosto il ministro affida ai giornali una dichiarazione di fuoco. «L'inchiesta - dice Martelli - vuole approfondire alcuni comportamenti sospetti della procura nei confronti di imputati o condannati per associazione mafiosa, e ripetute violazioni del segreto istruttorio». Accuse gravi, «sulle quali non sono mai stato sentito», dice Cordova agli alibi consiglieri di Palazzo dei Marsciali. Attacchi durissimi. Intanto la procura di Palmi rischia di rimanere un «forte Apache» isolato: cinque degli otto sostituti saranno trasferiti.

Giudizio preoccupato del procuratore di Milano. Ligresti «libero» per i giudici padovani In vigore il decreto anticorruzione «È demagogico e può frenare i pentiti»

Il nuovo decreto che sancisce il sequestro dei beni di corrotti e corruttori non piace ai giudici di «Mani pulite». Ritengono che sia una misura demagogica, che consente di recuperare le briciole, ma che può tappare la bocca agli imprenditori pentiti. «È grazie a questa collaborazione - dice il procuratore Borrelli - che abbiamo portato alla luce una realtà sommersa». A giudizio i 15 imputati di Lombardia informatica.

Il nuovo decreto prevede norme severe a carico dei signori della mazzetta, che rischiano il sequestro dei patrimoni intascati e prefigura guai seri per le aziende, per le quali può essere disposta la nomina di un commissario giudiziale da parte del tribunale. Ma stabilisce risarcimenti in denaro anche da parte di chi è accusato solo di abuso d'ufficio e colpisce direttamente il patrimonio delle imprese coinvolte in fatti di corruzione. L'articolo 4 dice infatti, nel caso dei reati di corruzione che, se un imputato ha agito in nome e per conto di un'impresa ed è derivata da ciò un'altra azione del ordinario condizioni di svolgimento dei contratti con la pubblica amministrazione, può essere disposto anche il sequestro dei beni dell'impresa. Come dire che se si accetta che l'ingegner Enzo Papi è responsabile di corruzione e che da questo sono derivati benefici per la Cogefar-Flat, l'impresa di casa Agnelli è tenuta a risarcire quei 12 miliardi di tangente che l'ex amministratore delegato dell'azienda ha storsato. Finora il principio della responsabilità personale tutelava le imprese da questi rischi e questo aveva favorito molte confessioni spontanee. «Un decreto di questo genere - si dice nella procura milanese - può tappare la bocca a parecchi gente. Gli imprenditori che hanno parlato sperando di passare per concussi anziché per corruttori adesso ci penseranno due volte. Può essere anche questo un modo per legarci le mani».

Il decreto quantifica anche il tetto scritto al quale si può disporre il sequestro: «per un importo pari al vantaggio patri-

moniale derivato o che poteva derivare dal reato». Un accertamento quasi impossibile, richiesto alla giustizia, ma che può svolgersi come un boomerang contro gli inquirenti, tenuti ad applicare le norme e che potrebbero essere accusati di inadempienze.

Dubbi sulla morte in carcere di Ventrice, aveva iniziato a collaborare Suicidio targato 'ndrangheta di un prestanome di Mammoliti

Forse si è ucciso per «consiglio» o ordine della 'ndrangheta, il colono Francesco Ventrice. Nelle scorse settimane era finito in galera per associazione mafiosa, durante la retata contro la mafia dei poderi capeggiata da don Sara Mammoliti, il potente boss play-boy della 'ndrina di Castellace. Ventrice che aveva iniziato a collaborare con la giustizia ha scritto alla moglie: «Ora potrete stare tranquilli».

due reclusi è a forma di «L». Ventrice, rimasto solo su uno dei piccoli corridoi, ha avuto il tempo per eseguire quello che potrebbe essere stato un ordine di mafia. D'altro canto, la posizione processuale dell'uomo, che questa mattina sarebbe dovuto comparire davanti al Tribunale della Libertà con buone probabilità di uscire dalla prigione, era tutto sommato marginale. Per questo la procura distrettuale sta indagando per verificare in quale modo l'uomo è stato raggiunto in carcere da minacce e pressioni contro i suoi familiari, dure e violente, che lo avrebbero terrorizzato spingendolo al suicidio. Colono povero che per tutta la vita si era affaticato per tirare avanti, incensurato e mai chiacchierato, a Ventrice era un ris. Iate intestate tre aziende agricole con un fatturato complessivo di sette miliardi l'anno. In più, i carabinieri gli avevano intercettato una quindicina di conti correnti milionari presso le più prestigiose

MILANO. Clima pesante a palazzo di giustizia. Nei corridoi si parla di manette imminenti per imprenditori e funzionari pubblici, ma nessuno conferma. La curva degli arresti è precipitata nell'ultimo mese e non sfugge la singolare coincidenza tra questa nuova cautela e i violenti attacchi sferrati da Craxi nel cuore dell'estate. E anche il decreto sul sequestro dei beni dei corrotti, in vigore da ieri, lascia parecchie perplessità. «Non mi piace per niente - dice il procuratore Francesco Severio Borrelli -

che recuperare qualche briciola ci interessa accentrare i fatti. Capisco che alla gente interessa recuperare quanto è rimasto e questo sarà fatto per quanto possibile, ma a noi serve continuare a utilizzare questa disponibilità a collaborare, manifestata dagli imprenditori. Con questi provvedimenti societari e patrimoniali c'è il rischio che questa disponibilità cambi. L'indagine va avanti se emerge una realtà sommersa, se il perseguito si chiude in buio. Ci vuole allora una legge che premi i pentiti? Tornia-

la nostra fiducia». Secca la replica del magistrato: «Signor ministro, faccia quello che ritiene giusto fare».

ALDOSTRO INVIATO DAL VAREANO

LOCRÌ. È stato un suicidio pilotato quello di Francesco Ventrice, colono di 67 anni, finito in manette per associazione mafiosa durante il blitz dello scorso 31 agosto contro la cosca di don Sara Mammoliti, il latin lover della mafia calabrese. Pilotato dalla 'ndrangheta, che si era inferocita contro di lui dopo aver saputo che l'ex colono aveva deciso di collaborare e lo aveva effettivamente fatto coi giudici che indagano attorno alle indagini su Mammoliti e soci. Su questa pista, che sarebbe avvalorata da una serie

banche della provincia di Reggio e della Calabria. Per gli inquirenti, tutta «roba» di don Sara di cui Ventrice era una «staia di legno», un prestanome probabilmente ignaro del meccanismo violento attraverso cui don Sara Mammoliti si impadroniva dei terreni della Piana di Gioia Tauro.

L'operazione contro la 'ndrangheta dei poderi era scattata il 31 agosto. Secondo l'accusa il «re di Castellace», uno dei soprannomi di Mammoliti aveva costretto alcuni proprietari a cedergli i terreni a prezzi stracciati. Al capobastone erano finite in mano le migliori terre della Piana di Gioia Tauro. Solo un barone, Antonio Cordopatri, si era rifiutato di cedere, nonostante le intimidazioni ed un attentato a colpi di pistola. Alla fine un killer aveva ucciso il patrio reggino mentre usciva dalla propria abitazione. Il killer, praticamente preso sul fatto, è uno degli uomini di Mammoliti, accusato di essere mandante dell'omicidio.